

Il re di pietra

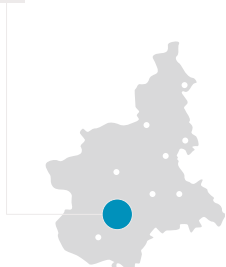
Quota max raggiunta: 2740 m

Distanza totale: 360 km

Tempo di guida: 8 h

Partenza/arrivo: Saluzzo (Cn)

44°39'0"N 7°29'0"E



Informazioni pratiche

Consigliato in **2 giorni**, con pernottamento in uno dei centri toccati dall'itinerario.

Possibilità di semplice concatenamento con i **percorsi** n° 2-8-9-10-11-12-13-14.

Parte del percorso si snoda a ridosso di montagne alte e valichi alpini elevati (tra questi il Colle dell'Agnello, che con i suoi 2740 m è il più alto colle internazionale asfaltato d'Europa); attenzione quindi alle condizioni meteo e alla **transitabilità** dei passi.

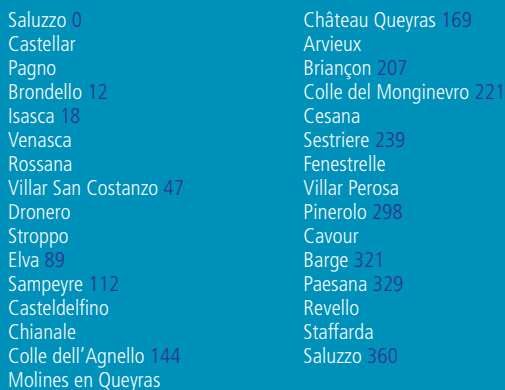
Il tracciato sconfinava per un tratto in territorio **francese**, attenzione quindi a essere in regola con assicurazione e documenti.

Tracciato molto **tortuoso** e con grandi variazioni altimetriche.

Strade in gran parte **secondarie**, con qualche chilometro su direttrici nazionali e internazionali, comunque sempre di piccole dimensioni e prive di tratti ad alta velocità.

Lunghi tratti su strade prive di **segnaletica** orizzontale e di protezioni laterali.

Numerosissime possibilità di inserire **varianti** o "puntate" su sterrati o piccole vie di comunicazione alla ricerca di luoghi di interesse storico, geografico, artistico o naturalistico, situati a volte in fondo a strade senza uscita che richiedono un'andata e ritorno sullo stesso percorso.



In partenza da **Saluzzo**, passando nell'abitato della frazione San Lazzaro, si imbecca in direzione ovest la strada che risale la piccola e corta Valle Bronda (valle laterale della più nota Valle Po), la si percorre fino in fondo lasciandosi alla destra il perfetto e fiabesco Castello di Castellar.

Dopo aver attraversato Pagnone e **Brondello**, si prosegue sull'unica strada disponibile e in breve, dopo strettissimi tornanti e ripide salite, si raggiunge il colle di **Isasca** dal quale si discende all'omonimo paese situato in Valle Varaita. Da qui si raggiunge la statale che risale la valle e costeggia il torrente fino a raggiungere l'abitato di Venasca, da dove si imbecca l'asfalto per Rossana (si transita in un centro abitato di montagna attraverso viuzze che sembrano finire in cortili privati) e quindi si inizia un percorso che, balzando da un lato all'altro delle valli Maira e Varaita, conduce in alcuni tra i più bei passaggi delle Alpi.

Dapprima, da Rossana si raggiunge l'omonimo colle che immette in Valle Maira, su un percorso breve e tortuoso con ottimo fondo che permette divertenti "pieghe" ai più sportivi. Poi si risale la tormentata strada di fondovalle, ad iniziare da **Villar San Costanzo** dove si trova il famoso parco

naturale dedicato ai fenomeni geologici detti "I Ciciu", giganteschi funghi di pietra formati dall'erosione.

Si incontra Dronero (non dimenticate di passare sul ponte del Diavolo), quindi San Damiano e via via tutti i piccoli centri di fondovalle fino a Stroppa dove, poco oltre il ponte della Cheina, si lascia la strada principale per imboccare a destra il vallone di **Elva**. Qui si presentano al pilota 10 chilometri mozzafiato intagliati nella roccia, in uno dei canyon naturali più belli d'Italia, con gallerie costruite nella pietra, senza l'uso del cemento, e cascate d'acqua che in alcune stagioni passano sopra la strada creando un tunnel liquido veramente suggestivo (se vi impressiona il paesaggio o se il clima non lo consente, si può optare per una più comoda e meno suggestiva strada parallela che parte da località Bassura).

Terminato il vallone e raggiunta Elva, una breve sosta permetterà di visitare alcuni piccoli gioielli di arte e architettura locale come la parrocchiale affrescata da Hans Clemer, celebre maestro di Elva. Si prosegue poi fino al colle di **Sampeyre** dove, a quota 2282, si incrocia uno dei più noti e suggestivi percorsi di fuoristrada delle Alpi.

Per gli appassionati di mountain-bike, trekking e alpinismo, è doveroso segnalare come questo percorso incontri in più punti il sentiero dei Percorsi Occitani e la Grande Traversata delle Alpi.

Dal colle di Sampeyre si scende nuovamente in Valle Varaita fino a raggiungere l'asse principale, poi si svolta a sinistra e si risale fino a Casteldelfino, Ponte Chianale e Chianale (un tempo sede doganale), lasciandosi a destra la splendida foresta di pini cembri del bosco dell'Alevée e a sinistra il lago artificiale di Castello frequentato dagli appassionati di windsurf.

Se non si appartiene alla categoria dei forzati della manetta e se in precedenza si è deciso di visitare alcuni dei luoghi interessanti attraversati durante il viaggio, concedendosi magari uno spuntino in qualche trattoria tipica, consiglio di impiegare due giorni per percorrere l'intero anello, pernottando in questo tratto di valle dopo aver gustato i piatti tipici della ricca cucina cuneese. La Valle Varaita offre varie soluzioni: dal campeggio libero autorizzato a quello organizzato in camping di qualità, dall'agriturismo spartano alla locanda, dal rifugio alpino all'hotel di lusso, il tutto a prezzi abbordabili. Pronti a partire il mattino seguente e a ricongiungersi al percorso segnalato, dopo la deviazione fatta per pernottare.

A questo punto è necessario

indossare un abbigliamento pesante e "inserire le ridotte", perché la strada si inerpica con tornanti stretti ed esposti fino al mitico **Colle dell'Agnello** che, con i suoi 2748 m, è il più alto colle internazionale asfaltato d'Europa e nei pochi mesi di apertura sfodera la sua severità con venti e temperature di tutto rispetto.

Nessuna disattenzione è ammessa, quindi, meglio fermarsi in uno spiazzo ad ammirare il panorama mozzafiato per poter poi viaggiare concentrati sulla strada dove, in uno spazio ridottissimo, oltre ai motociclisti transitano turisti in auto storditi dalla quota, ciclisti sfiniti dalla fatica, alpinisti ed escursionisti con lo sguardo sulle vette, animali selvatici che giocano in casa (tra questi molte marmotte) e infine pietre rotolanti non così infrequenti in un ambiente tanto selvaggio; ma una foto ricordo in agosto con la moto appoggiata alla neve vale pure qualche sacrificio!

Finalmente in Francia e via per il prossimo colle, quello dell'Izoard, passando dapprima accanto a Saint-Véran (piccolo gioiello di architettura montana completamente pedonalizzato) e poi attraverso Molines en Queyras e **Château Queyras**, dove si imbecca a destra la strada D 902 per il colle che ci porta fuori dal Queyras, uno dei più selvaggi parchi naturali francesi.

In discesa dal Col d'Izoard (2360 m), sempre sulla D 902

si attraversa Cervières e poi si raggiunge **Briançon**, nota cittadina turistica apprezzata da tutti i praticanti di sport estremi o semplicemente dagli appassionati di vita all'aria aperta. Da qui si imbecca a destra la nazionale 94 e si raggiunge **Montgenèvre** attraverso il cui colle, a 1850 metri di altitudine, si rientra in Italia via Claviere e **Sestriere**. Saliti ancora una volta a 2000 metri, ci si potrà fermare sul colle o nella famosissima stazione turistica per apprezzare un residuo di atmosfera olimpica e riposarsi prima della discesa verso la pianura piemontese.

Via quindi per la Val Chisone sulla statale 23 recentemente rimodernata in occasione dei Giochi Olimpici invernali del 2006. Si tratta dell'unico tratto di grande comunicazione dove, pur nel rispetto del codice della strada, è consentito aprire un po' di più il gas e sfoderare i cavalli della nostra cavalcatura, ma attenzione, in molti luoghi la strada di fondovalle lambisce parchi naturali (della Val Troncea, Salbertrand e Orsiera-Rocciavré), oppure attraversa piccoli centri abitati tra i quali Pragelato, Fenestrelle, Roure, Perosa Argentina, Pinasca, Villar Perosa e Porte; attenzione dunque ai limiti di velocità, ai pedoni e agli animali selvatici. Alcuni di questi piccoli centri meritano senz'altro una visita e possono essere scelti come sosta a seconda delle passioni personali: Fenestrelle per la visita al

forte; Villar Perosa per il calcio e la Juventus, che da anni vi organizza ritiro, preparazione e amichevoli fuori stagione; Pinerolo e la Val Pellice per gli amanti del trial e dell'hockey su ghiaccio, tanto per fare degli esempi. A questo proposito, gli uffici turistici di valle diventano preziose fonti di informazione, pronti per essere interpellati e utilizzati (tra i tanti siti: <http://www.montagnedoc.it/index.php>).

Dopo **Pinerolo**, grande cittadina di fondo valle con un passato ricco di storia e tradizioni, si raggiunge la Rocca di Cavour, curiosa roccia affiorante in piena pianura torinese e appartenente, dal punto di vista amministrativo, al Parco del Po cuneese. Da qui si rientra veramente in piena Provincia Granda e si raggiunge l'abitato di **Barge** in Valle Infernotto. Si continua su ottimo asfalto in direzione del Monviso per raggiungere i 613 metri della Colletta che, girando intorno al Monte Bracco (il Monbracho citato da Leonardo nel 1511 a proposito delle sue cave di pietra), scende su **Paesana** in piena Valle Po. Qui, se rimane un po' di tempo, è possibile fare una puntatina fino alle sorgenti del fiume, altrimenti si discende la valle fino a Revello poi, con 9 chilometri di spostamento verso nord, si passa a Staffarda. Qui è d'obbligo una fotografia accanto ad una delle più belle e meglio conservate abbazie del XII sec. che si possano incontrare in Europa

(<http://www.mauriziano.it/arte/monumenti/staffard/staffard.htm>). Da Staffarda, una veloce galoppata sulla statale 589 dei Laghi d'Avigliana in direzione di **Saluzzo**, ci riporta in meno di 10 chilometri alla capitale dell'antico Marchesato, dove sarà delizioso attendere il tramonto in uno dei tipici locali del centro storico e poi passeggiare alla ricerca di una trattoria dove ricordare con gli amici le esperienze del viaggio appena concluso, esagerando forse qualche particolare, complice l'atmosfera medievale di questa "Siena del Piemonte".

Variante: andata e ritorno alle sorgenti del Po

Un'interessante escursione "andata e ritorno" da aggiungere al già impegnativoconforo road-book sopra descritto, è rappresentata dalla salita alle sorgenti del Po (fiume più lungo d'Italia con i suoi 650 chilometri) a Pian del Re, quota 2020. La cima è oggi accessibile per la via normale a un gran numero di appassionati, ma si tratta pur sempre di una vetta da affrontare con grande rispetto e prudenza. La deviazione non è molto lunga ma impegnativa dal punto di vista motociclistico: partendo da Paesana, l'itinerario si snoda dapprima su una buona strada larga e confortevole per poi trasformarsi in un'entusiasmante salita di 500 metri fino a Crissolo da dove ci si inerp-

ca fino al Pian della Regina su una salita alpina panoramica e strettissima. Gli ultimi 9 chilometri, aperti solo in alcuni periodi dell'anno, si percorrono su fondo asfaltato molto irregolare, assolutamente privo di segnaletica orizzontale e molto spesso sprovvisto di barriere a valle su dirupi impressionanti. In caso di incrocio con veicoli provenienti in senso inverso, è necessario fare manovra o retromarcia. La cornice di montagne di rara bellezza, la piramide del Monviso che sovrasta il pianoro e la presenza di endemismi, sia animali sia vegetali, tipici del Parco Naturale del Po, che qui ha inizio, rendono eccezionali i ricordi di questa breve escursione. Per gli appassionati di alpinismo e di storia delle Alpi, va ricordato che la salita alla vetta del Monviso e il trekking Giro del Monviso hanno qui un facile punto di partenza per accedere a famosi rifugi alpini quali il Gagliardone, il Vallanta e il Quintino Sella. L'itinerario transita sotto il Buco Di Viso, prima galleria delle Alpi scavata nel 1480 per volere del Marchese Ludovico II.

Il Monviso

Con i suoi 3841 metri sul livello del mare rappresenta la vetta più alta della provincia di Cuneo, divisa tra questa e la Francia. Si presenta come una piramide quasi perfetta che sovrasta la pianura e le Alpi circostanti apparendo più elevato di quanto non sia in realtà. La sua forma di montagna ideale e il fatto che dalle sue pendici nasca il Po (precisamente a Pian del Re a quota 2020 m), le hanno conferito un'importanza eccezionale nei tempi passati, come testimoniano le origini del suo nome, Mons Vesulus, ossia il Monte Visibile, e la credenza che fosse la montagna più alta delle Alpi. Oggi sappiamo che il Monviso lascia quasi mille metri di vantaggio al Monte Bianco ed è superato in altezza da molte cime ben meno maestose in questa particolare classifica. Resta comunque indubbio che la sua sagoma incute rispetto e il suo profilo svetta visibile da gran parte della Pianura Padana, guidando come un faro i viaggiatori che raggiungono il Piemonte. Va ricordato infine che, nel 1863, l'alpinista e allora ministro Quintino Sella, decise di fondare il Club Alpino Italiano proprio dopo la discesa da questa mitica montagna, già presente nella fantasia, nella

storia e nei poemi dell'antichità (il C.A.I. venne ufficialmente fondato il 23 ottobre 1863 a Torino).

Il Marchesato di Saluzzo

Le terre saluzzesi sono abitate prima dai Liguri Vagienni e poi dai Salluvi, mentre i Romani arrivano intorno al 200 a.C. durante la conquista della Gallia Cisalpina. Dopo il 500 d.C., forse il territorio passa ai Longobardi e poi ai Carolingi, ma queste sono supposizioni non confortate da fatti storici certi. Intorno all'anno mille, l'insieme di borghi presenti sul sito diviene una curtis alle dipendenze del Marchese Olderico Manfredi, per poi trasformarsi in feudo di Bonifacio del Vasto. Manfredi, uno dei suoi figli, fissa la dimora a Saluzzo e suo figlio Manfredi II diviene formalmente Marchese di questa nuova Marca. Immediatamente nascono le ostilità con Cuneo, Asti e con i Savoia. Ma con l'avanzare del tempo il Marchesato si consolida e acquista nuova potenza, assumendo il controllo addirittura su Cuneo e su tutta la Valle Stura. Fino al 1549 i Marchesi di Saluzzo si permettono di mantenere una propria linea di condotta, creando alleanze di convenienza e restando tra i potenti che dominano quella piccola regio-

ne dell'Europa. In particolare, sotto la reggenza di Ludovico II si toccano alti livelli di potenza economico-politica, visibili anche nelle manifestazioni artistiche locali. Verso la metà del XVI sec. Saluzzo si unisce al Delfinato, ma le ostilità con i Savoia continueranno fino al 1601, anno in cui, grazie alla mediazione papale, si arriva alla pace di Lione. Quindi la cittadina entra a far parte del regno di Sardegna con alcune brevi interruzioni dovute alle invasioni francesi, tra le quali quella napoleonica. I fasti e le testimonianze di questa grande storia di Saluzzo sono tuttora visibili e una visita alla Capitale del Marchesato, con passeggiata serale nel centro storico, ci riporta indietro nel tempo, complice l'atmosfera medievale del borgo antico, il particolare andamento e la caratteristica conformazione delle strade e dei vicoli.

I paesi occitani e le Valli Valdesi

Le valli di Cuneo comprese tra Mondovì e Saluzzo, con l'aggiunta del Pinerolese in provincia di Torino, rappresentano l'estrema propaggine dell'area Provenzale Cisalpina, dove si sono mantenute alcune tradizioni e caratteristiche tipiche della nazione Occitana. La parola deriva da Lenga d'Òc, in cui òc significa sì; è la lingua romanza del sud della Francia, diffusa dalla Catalogna alle valli piemontesi. In particolare

nella parte alta delle valli e nei borghi più isolati, l'antica lingua (caratteristica che più di ogni altra identifica una nazione e un popolo) si è mantenuta incredibilmente viva. Le origini di questa nazione affondano nella storia medievale, mentre la disgregazione culturale di questa regione è relativamente recente (dopo le guerre mondiali). Ad eccezione di pochissimi casi isolati, tra cui la Bahio (o Bajo) che ricorda la cacciata dei Saraceni e che è tuttora molto sentita in Valle Varaita, feste e costumi sono stati relegati ad attrazione per turisti. Interessanti anche alcuni momenti di incontro reinventati da studiosi e appassionati, quali Lo Roumiage de Settembre che si tiene a Sancto Lucio De Coumboscuro in Valle Grana, patria simbolica degli Occitani, dove è presente un interessante museo etnografico. Le valli Pellice, Chisone e Germanasca, a lungo contese tra i Re di Francia e i Savoia, conservano viva e intatta la loro caratteristica fede religiosa valdese. Teatro di fughe, esodi e terribili persecuzioni, dopo il 1184 queste valli ospitarono i seguaci dello scomunicato Pietro Valdo. Solo dopo il 1561 i Valdesi ottennero il primo riconoscimento ufficiale e il diritto di abitare quelle valli. La zona, permeata di segni dell'identità valdese, si è giovata della presenza di questa minoranza religiosa molto aperta e progressista, diventando scrigno di cultura e moderazione, nonché

modello di tolleranza. Oggi, nella moderna struttura di Agape nelle vicinanze di Prali, si incontrano fedeli di tutte le religioni.

Il Forte di Fenestrelle

Costruito sulla riva sinistra del fiume Chisone per volere di Vittorio Amedeo II, ad iniziare dal 1727 vide lavori, cambiamenti e battaglie fino a che venne terminato sotto il governo di Carlo Alberto. Costituito da quattro corpi fortificati (San Carlo, Tre Denti, Valli e Carlo Alberto) collegati da un'immensa scala coperta di oltre 4000 gradini, sostituì il Forte Mutino, costruito da Luigi XIV, ed i cui resti pericolanti furono abbattuti definitivamente nel 1836. Nella sua storia fu dapprima grande baluardo militare sabaudo contro i Francesi, poi base militare, prigione e infine monumento storico. Oggi rappresenta uno dei più grandi complessi fortificati storici del nostro Paese. È possibile visitarlo seguiti dalle gentili guide locali o semplicemente ammirarne la titanica possanza, in particolare di notte, quando l'illuminazione artificiale lo rende ancora più magico ed imponente.

Les ravioles

Ingredienti per 4 persone:

4 etti di farina di grano, 2 etti di toma, una noce di burro, un uovo, la punta di un cucchiaino di sale. ***Preparazione:*** sistimate la farina con il cratere al centro in cui metterete il sale e l'uovo intero, iniziate a impastare e aggiungete a poco a poco il formaggio sbriciolato. Continuate a impastare fino ad ottenere un impasto perfetto. Tagliatelo e formate dei bastoncini (come grissini) che poi taglierete a dadini. Tirate a mano i dadini fino ad ottenere piccoli fusi lunghi come il migliolo. Cuoceteli come normali gnocchi (in acqua bollente e salata). Dopo averli scolati, conditeli con abbondante burro fuso preparato a parte. In molte zone, all'impasto si aggiunge un chilogrammo di patate lessate, sbucciate e schiacciate, e al burro fuso si aggiungono altri 100 grammi di toma.